

Introduzione

Dopo la pubblicazione di *Là dove nasce la vita*, accolto molto positivamente dai lettori e tradotto in diverse lingue, da varie parti, sia in patria che all'estero, hanno iniziato a giungermi richieste di continuare la storia di Maria Luisa e Francesca. Non senza una certa esitazione, ho ripreso perciò il lavoro sul secondo volume del romanzo, dal titolo *Anche il grigio risplende*.

La narrazione ha inizio nell'anno 1852 e termina con la morte di Maria Luisa Merkert nel 1872. Comprende pertanto vent'anni della sua vita, e altrettanti della complessa storia europea. Come nel volume precedente, anche in questo faccio riferimento a fatti storici, ma non solo. Desidero collocare il ricchissimo percorso di vita di Maria Luisa nel più ampio contesto di quell'epoca. Vi fanno da cornice lo sviluppo dinamico dell'industria, con le sue conseguenze per l'allora nascente classe operaia, il movimento socialista e il capitalismo emergenti, l'illuminismo e il liberalismo. Sullo sfondo dell'evoluzione dell'attività caritatevole di Maria Luisa e dei membri della sua Associazione, ebbero luogo anche la guerra prusso-danese e prusso-austriaca, la caduta dello Stato della Chiesa e la guerra prusso-francese. Si cominciava allora a osservare la nascita delle strutture statali sul territorio europeo.

Questo romanzo presta attenzione a tutti i fenomeni menzionati, senza sottovalutarne la portata. Non saranno tuttavia collocati in primo piano; costituiscono lo sfondo del dipinto, la cui figura centrale resta la straordinaria persona di Maria Luisa.

Di nuovo assieme

– Siamo assieme già da due giorni, e ancora non posso crederci – disse Francesca. – Non credevo che ce l'avremmo fatta... che dopo la morte di Clara e Matilde... dopo quello che ci è capitato a Praga... che ne avremmo avuto voglia... che avremmo trovato la forza e il coraggio di riprendere a fare quel che facevamo prima...

– E invece è proprio vero! – replicò Maria Luisa, seduta al tavolo della cucina, guardando dalla finestra. Con le mani riparava gli occhi dall'abbagliante sole di maggio. – Non so per quanto ci basterà – aggiunse, pensando alla casa.

– Ma non serve che ce ne preoccupiamo adesso, vero? – Francesca riprese ad aprire i pacchi in cui aveva messo i propri abiti e le proprie cose, il necessario per arredare la nuova casa in via Szkolna. L'avevano acquistata dalla signora Fiedler, che vi aveva la propria abitazione e il negozio. L'edificio a due piani era stato ristrutturato e adattato alle nuove esigenze. Ora comunicava con una casa più piccola sul retro, in modo da formare una sola unità: una casa più grande e imponente, adeguata alle esigenze della nuova comunità, nella quale voleva entrare un numero sempre maggiore di nuove candidate. All'interno vi era posto per la cappella, in verità piccina, e dieci camere.

Anche sul volto di Augusta comparve un'espressione soddisfatta. Aveva aiutato ad arredare le stanze, a spolverare, ad attaccare le tende; ogni tanto diceva qualcosa, ma per la maggior parte del tempo canticchiava tra sé e sé. Non nascondeva la

propria felicità per il fatto di trovarsi assieme a Maria Luisa e Francesca, benché in cuor suo provasse un po' di nostalgia. Era nata e cresciuta in campagna. A Nysa le mancava la vastità dei campi verdi, dei bellissimi boschi, e il cielo che si ammirava non era altrettanto limpido... in città era tutto diverso, ma il suo desiderio di restare con Maria Luisa si era dimostrato più forte della nostalgia per il luogo dov'era nata.

– Vi serve qualcosa? – domandava di tanto in tanto alle altre donne.

– Nulla, Augusta, abbiamo quel che più ci serve, e una casa di proprietà – rispose a voce alta Maria Luisa. – Ora dobbiamo pregare Dio che ci aiuti a trovare piena comprensione presso le autorità statali ed ecclesiastiche, in modo che ci riconoscano...

– Lo faranno di sicuro! Le autorità cittadine ci vedono con occhio assai più favorevole di prima – disse Francesca – ci approveranno anche solo per interesse... gli risolviamo talmente tanti problemi, gli permettiamo di risparmiare un bel po' di denaro.

– Può anche darsi che tu abbia ragione, ma adesso si tratta di ricevere l'approvazione da parte del ministero, e questa è una faccenda più grossa! Anche se le autorità cittadine ci approveranno senza metterci i bastoni fra le ruote, non è certo lo stesso che vedere la nostra Associazione riconosciuta da autorità superiori... purtroppo, stando a quel che so, che del resto è quel che sai anche tu, c'è da aspettarsi che ci pongano dei limiti... altre congregazioni hanno chiesto di essere confermate e invece alla fine sono state sciolte, contro il proprio volere.

– Se l'approvazione causa tutti questi problemi, forse è meglio non chiederla – s'intromise all'improvviso Augusta, in risposta alle ultime parole di Maria Luisa. Non immaginava che le Suore Grigie, le sue sorelle, avrebbero smesso di esistere per la mancanza di un riconoscimento da parte laica... – Se è qualcosa che viene da Dio, cosa c'entrano le autorità laiche? – chiese.

– Oh, Augusta, non preoccuparti... tutto avviene secondo i piani di Dio. Dobbiamo chiedere che l'Associazione sia riconosciuta dalle autorità per continuare a esistere, per poter continuare a crescere e ad aiutare i malati e i poveri, ma anche la registrazione della nostra casa, il poter ricevere donazioni da parte dei nostri benefattori e molte altre faccende dipendono proprio da questo riconoscimento. La nostra Associazione, e non soltanto la nostra, deve fare i conti con la legge vigente.

– Ma non facciamo mica niente di male – si giustificò subito Augusta, che evidentemente non capiva quel che voleva dire Maria Luisa.

– Certo che no! – rispose sorridendo Maria Luisa. – Dobbiamo chiedere che la nostra Associazione sia riconosciuta per poter esistere a livello legale... non appena avremo quel documento, allora – come ho detto – senza alcun problema potremo operare e aprire nuove case per i bisognosi sull'intero territorio nazionale. Potremo anche servire le persone nelle circostanze più disparate, aprire scuole e ospedali, fondare case di cura e qualsiasi altra cosa si renda necessaria per contrastare la povertà e l'infelicità umana... e tutto questo sarà possibile nella misura in cui le autorità ci permetteranno di farlo, Augusta, per questo è tanto importante. Dio ha organizzato il mondo stabilendo che vi fossero anche le autorità...

– Questo significa che quel che facciamo adesso è illegale? Non ne abbiamo il permesso? – chiese Augusta, un po' spaventata dalla situazione.

Maria Luisa sorrise di nuovo. – Ma no, cara Augusta, per niente! Ora operiamo con il permesso della giunta cittadina, qui a Nysa. Abbiamo questa casa, no? E aiutiamo i bisognosi solo a Nysa. Ma quando otterremo quella conferma legale dalle autorità superiori, dal ministero, potremo aiutare chi ne ha bisogno ovunque sia necessario, ovunque Dio vorrà spedirci, in tutto il mondo! Non conosceranno noi Suore Grigie soltanto a

Nysa, ma dappertutto. E potremo operare in favore dei poveri legalmente, in ogni luogo e tempo! Capisci?

– Ah... sì, sì... – rispose Augusta, sebbene, come giustamente sospettava Maria Luisa, non avesse affatto capito fino in fondo.

All'improvviso Maria Luisa ebbe un violento sobbalzo: dalla fabbrica di macchine agricole si era riverberato un terribile fragore, poi un colpo e il grido disumano di decine di persone. Si avvicinò in fretta alla finestra, ma non vide nulla. Continuò a guardare ostinata, come se si aspettasse di scorgere un qualche messaggero. Ed effettivamente, dopo un istante, dalla stradina che veniva dalla fabbrica comparve Vittoria, che correva a perdifiato nonostante la sua età, agitando le braccia disperata. Maria Luisa aprì la finestra per sentire quel che diceva:

– Il ponteggio... Gesù... sono morti tutti... o Gesù, Gesù! – gridava Vittoria, tremando per lo spavento e l'orrore.

~

Maria Luisa, sospinta da una strana forza, corse fuori di casa senza pensarci due volte, dirigendosi verso la fabbrica. Impiegò soltanto pochi secondi, ma anche così le sembrava di averci messo troppo, come sempre quando il cuore è carico d'angoscia. Quando entrò nella proprietà della fabbrica, c'era una folla di curiosi. Un uomo, che non voleva lasciarli passare, spiegava che non era niente di terribile, era semplicemente caduto un ponteggio, schiacciando degli operai, niente di che. Per di più, aveva l'ordine di non permettere agli estranei di entrare... era una questione amministrativa.

Nel frattempo all'entrata della fabbrica si stava radunando un numero crescente di persone, parenti o conoscenti degli operai. Degli uomini uscirono dalla fabbrica e iniziarono a disperdere la folla agitando le mani.

– Non è successo nulla! Voi qui non c'entrate, tornate al vostro lavoro e lasciate lavorare gli altri! È venuto giù un ponteggio, tutto qui... non ha schiacciato nessuno, non è morto nessuno... su, lasciateci lavorare in pace! Andatevene a casa!

Maria Luisa, con uno sforzo non indifferente, si fece strada fino a raggiungerne uno e, afferratolo per il braccio, iniziò impaziente a fare domande.

– Com'è possibile? Cosa vuol dire che non è successo nulla? Abbiamo sentito le grida delle persone! Vi prego di lasciarmi entrare! Voglio dare una mano, nient'altro! Ci sono dei feriti lì dentro! – e, afferrando le spalle dell'altro, lo spinse fino all'entrata della fabbrica.

– Donna, calmati! Se dico che non è successo niente, non è successo niente! Non è morto nessuno! – e, così dicendo, tentò di liberarsi dalla stretta di Maria Luisa. Le rivolse uno sguardo minaccioso: – Tornatene a casa, alle tue faccende, invece di star qui a seminare il panico! Non è morto nessuno!

Maria Luisa però non cedeva, e lui, spazientito, iniziò a strepitare.

– Tutti alle vostre baracche, subito, andate a far qualcosa invece di venire qua a curiosare! Perdigiorno! A casa, marsch! Dannate femmine, pescivendole!

Lentamente le persone iniziarono a disperdersi. Era chiaro che nella fabbrica, appena dietro la porta, c'erano dei feriti, ma chi avrebbe detto la verità? Non c'era nessuno a cui domandare cosa fosse realmente successo, in quanti fossero rimasti lesi e in che condizioni si trovassero...

Maria Luisa tornò a casa. Non era affatto tranquilla. Le pareva di udire ancora le grida dei feriti, di persone che chiedevano aiuto, di sofferenti... ma non sapeva che fare. L'impossibilità di agire la affliggeva.

Mandò Augusta a informarsi meglio; poi, non riuscendo a stare ferma ad aspettarla, decise di prendere la sua farmacia

portatile, testata già in molte occasioni, e tornare sul luogo dell'incidente, la fabbrica di Alfredo Wolf...

All'entrata della fabbrica non c'era più nemmeno un operaio; c'erano soltanto poche donne dai volti grigi e stanchi, aggrappate convulsamente al cancello di ferro come fango sulle ruote di un carro... per ognuna di loro dietro a quel cancello metallico un padre, un figlio, un marito o un fratello guadagnavano col sudore della fronte il pane quotidiano per cui pregavano quotidianamente Iddio. Ora erano angosciate all'idea che quel pane potesse esser costato la vita ai loro cari. Nessuno parlava o le informava dell'accaduto, né le consolava. Una lunga e tremenda attesa nell'incertezza...

Maria Luisa le guardò piena di compassione. – O Dio – pensò – sia fatta la tua volontà! – aggiungendo subito dopo in cuor suo: – Dio, donaci la grazia di poter comprendere il senso di ciò che accade... il senso della sofferenza... della morte.

Le donne al cancello fecero un passo indietro per lasciar passare Maria Luisa, che iniziò a bussare con insistenza. Non le importava nulla di quel che sarebbe potuto accadere, fosse anche uscito qualcuno imprecando. Una persona che ama non si preoccupa delle conseguenze, non teme il pericolo, il dispiacere, l'umiliazione... l'amore non sa cosa sia la paura, nemmeno quando si è spaventati. In quel momento lei sentiva con tutta se stessa che dietro a quella porta c'erano dei feriti che avevano un assoluto bisogno del suo aiuto... nulla poteva impedirle di entrare! In quel momento non aveva alcun timore di essere umiliata. Colpì il cancello ancora più forte, gridando che le aprissero. E alla fine – come nel Vangelo – qualcuno, spazientito, si avvicinò al cancello e iniziò ad aprirlo.

– Beh, cos'ha da battere? Cosa vuole? Lasciate lavorare la gente in pace! – disse l'uomo, socchiudendo appena la porta della fabbrica. – Qui voi non c'entrate nulla. Sloggiare immediatamente, o chiamo la polizia – concluse, tentando di richiu-

dere la porta. Maria Luisa però iniziò a supplicarlo di avere pietà e di lasciarla entrare.

– Buon uomo, sono un'infermiera. Lasciami entrare, voglio solo dare una mano. So che ci sono dei feriti! Ti prego di metterti nei loro panni! Permettami di entrare... anche a me sta a cuore la fabbrica, ma ancora di più mi stanno a cuore le persone... sono più importanti!

– Donna, non ne ho il permesso! Mi hanno vietato di lasciar passare chiunque. Hanno già mandato a chiamare un medico perché dia un'occhiata ai quei due-tre feriti... dovrebbe essere qui a momenti. Qui non c'è niente da fare per te!

– Ma se non sa nemmeno quando arriverà il medico... e ogni momento può fare la differenza! – aggiunse Maria Luisa in tono implorante. – Mi lasci entrare, per favore.

L'uomo esitò, non sapendo come reagire alle sue parole. Poi fece un cenno con la mano. – Ma sì... – disse, guardandosi intorno – entra, ma ricordati che io non so chi ti abbia fatto entrare! – Quando riaprì la porta, Maria Luisa pensò solamente «Di questo si occuperà il mio Angelo Custode, è stato lui a portarmi qui».

Quando fu nel cortile della fabbrica, non senza stupore constatò che davvero nella fabbrica il lavoro proseguiva come se niente fosse... numerosi operai, all'interno e all'esterno, erano intenti al loro lavoro. Si avviò da sola. Nessuno le prestava attenzione.

– Cos'è successo? – chiese al primo operaio che incontrò.

– Come, cos'è successo? Non è successo niente! È crollato un ponteggio, che tanto era provvisorio e bisognava togliere comunque. E in ogni caso non è affar nostro – e, pulendosi il naso con la manica nera, osservò più attentamente Maria Luisa. Il suo sguardo si fermò sulla sua borsa con le medicazioni. – Cos'è? È qui per i feriti? – e un attimo dopo aggiunse – Non è morto nessuno di importante, grazie a Dio!